

SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 15/04/14

INDICE

Alberto Barbieri albertobarbieri@hotmail.it

CONVEGNO "ARIA: QUALE QUALITA'?" DEL 20 E 21 MARZO PRESSO CNR BOLOGNA

Clash City Workers cityworkers@gmail.com

VIAGGIO NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE: ANCORA SUI LAVORATORI DI PANORAMA DI CAMPI BISENZIO (FI)

Medicina Democratica ONLUS medicina democratica.onlus@gmail.com

AIUTA MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS CON IL TUO 5 PER MILLE

Comitato 5 aprile usicons.roma@gmail.com

PRESIDIO A ROMA IN CONCOMITANZA DELLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUL PROCESSO THYSSENKRUPP

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

LETTERA AD "ARTICOLO 21"

Assemblea Lavoratori assemblealavoratori@libero.it

CONTRIBUTO SULLA RAPPRESENTANZA DI UN LAVORATORE ATAC ROMA

Alexik alexik65@gmail.com

MORTE ALLA MARCEGAGLIA DI RAVENNA

Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

INCENERITORE DI CASE PASSERINI: LE OSSERVAZIONI DELLA ASL RAFFORZANO TUTTE LE NOSTRE PREOCCUPAZIONI

Assemblea Lavoratori assemblealavoratori@libero.it

ILVA: "LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO", MA PER IL GIUDICE L'OPERAIO NON VA REINTEGRATO

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

CONTESTAZIONE LAVORATORI ERSU A PIETRASANTA

Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

SUI 300 NETTURBINI DI NAPOLI 117 SONO "INABILI" A SPAZZARE

Piattaforma Comunista teoriaeprassi@yahoo.it

LA LEZIONE DEL 12 APRILE

From: Alberto Barbieri albertobarbieri@hotmail.it

To:

Sent: Tuesday, April 08, 2014 11:10 PM

Subject: CONVEGNO "ARIA: QUALE QUALITA'?" DEL 20 E 21 MARZO PRESSO CNR BOLOGNA

Vi trasmetto il link che rimanda a tutte le varie presentazioni della 2 giorni Bolognese del convegno "Aria: quale qualità? Sistema conoscitivo, problemi, sfide. Convegno preparatorio della XII Conferenza del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente" tenutosi i giorni 20 e 21 marzo presso il CNR Bologna:

<http://www.isprambiente.gov.it/it/events/aria-quale-qualita-sistema-conoscitivo-problemi-sfide.-evento-preparatorio-della-xii-conferenza-del-sistema-nazionale-per-la-protezione-dellambiente/presentazioni>

From: Clash City Workers cityworkers@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, April 09, 2014 2:45 PM

Subject: VIAGGIO NELLA GRANDE DISTRIBUZIONE: ANCORA SUI LAVORATORI DI PANORAMA DI CAMPI BISENZIO (FI)

Lunedì 07 Aprile 2014

Vi avevamo raccontato la vicenda dei lavoratori di Panorama di Campi Bisenzio (FI):

<http://www.clashcityworkers.org/lotte/cosa-si-muove/1135-panorama-40-lavoratori-cgil.html>.

Una storia come ce ne sono tante nell'universo del commercio, ed in particolare della Grande Distribuzione Organizzata (GDO). Una storia come tante, ma anche una storia singolare, perché il nostro resoconto terminava con una scelta ben precisa da parte dei lavoratori: quella di lottare contro il pieno controllo che il centro commerciale dispone sulle loro vite, a partire dai giorni festivi. Quella scelta, da leggere nel passaggio di tessere da CGIL a USB, si è concretata nel primo sciopero aziendale dei commessi di Panorama.

Come nostro solito, ci siamo precipitati a Campi Bisenzio, tra capannoni, stabilimenti industriali e centri commerciali, a seguire e dare visibilità a questa lotta che avviene in un giorno particolare per il movimento operaio, l'8 marzo, in uno dei settori dove la manodopera femminile sfiora l'80% degli occupati.

Qual è il problema? Come accennato nell'intervista, l'azienda si rifiuta di contrattare una modalità di maggior favore per i lavoratori, riguardo l'obbligo lavorativo domenicale, rifiutando qualsiasi trattativa e affidandosi interamente alla disciplina del CCNL di categoria, che andrà rinnovato quest'anno (1).

Ciò vuol dire che l'azienda intende obbligare ogni lavoratore a fornire un tot di aperture domenicali pari a circa un quarto delle domeniche complessive in un anno.

Come se non bastasse, nonostante in breve tempo la USB abbia ottenuto la maggioranza relativa delle tessere sindacali, l'azienda si rifiuta di riconoscere l'agibilità ai delegati dei lavoratori, prospettando in anticipo gli effetti degli accordi sulla rappresentanza del 31 maggio 2013 e del 10 gennaio 2014.

Una situazione di ingiustizia particolare? Nemmeno tanto...

Dal nostro lavoro di inchiesta volto a ricostruire le condizioni di lavoro, la composizione della classe lavoratrice e la capacità di mobilitazione, abbiamo infatti rilevato che le principali contraddizioni che incontrano i lavoratori della grande distribuzione sono legate:

- ai contratti part-time, che sono ampiamente, per quanto non maggioritariamente, impiegati nel settore, e che impediscono ai lavoratori di raggiungere un livello salariale soddisfacente;
- ai carichi di lavoro, in alcuni casi cospicui (non si lavora mai meno di 38 ore ma gli straordinari sono frequenti); alla "disponibilità" quasi obbligatoria per le domeniche e le festività lavorative, così come alla flessibilità di orario, che può portare a spalmare una giornata di otto ore su dodici ore (quattro al mattino e quattro alla sera, con pause interminabili in province o periferie sperdute), con grave danno per i lavoratori impossibilitati a una vita "normale"; il recupero settimanale spesso è vanificato da continui spostamenti del giorno festivo;
- alla totale "messa a disposizione" della vita privata pretesa dall'azienda, alla pressione continua esercitata dai quadri e dai responsabili, al basso riconoscimento del proprio lavoro, al senso di superfluità rispetto al cosa si fa (2).

Un contesto diffuso dunque, in cui i padroni trovano un terreno fertile per imporre peggioramenti contrattuali facendo leva sulla ricattabilità dei lavoratori e sull'accondiscendenza dei sindacati corporativi. Ma è proprio a partire dal riconoscimento del fatto che le condizioni sul proprio posto di lavoro sono comuni a quelle degli altri lavoratori impiegati nel settore, che si sviluppa l'unità dei lavoratori e la forza per cambiare le carte in tavola.

* * * * *

NOTE

(1) "Ferma restando l'applicazione delle maggiorazioni e dei trattamenti economici, anche su quanto previsto dal presente comma, previsti dalla contrattazione integrativa territoriale o aziendale sul lavoro domenicale, le aziende, al fine di garantire lo svolgimento del servizio in

relazione alle modalità organizzative, hanno facoltà di organizzare per ciascun lavoratore a tempo pieno che abbia il riposo settimanale normalmente coincidente con la domenica, lo svolgimento dell'attività lavorativa nella misura complessiva pari alla somma delle domeniche di apertura originariamente previste dal D.Lgs.114/98 e del 30% delle ulteriori aperture domenicali previste a livello territoriale" (dal CCNL firmato nel 2011).

(2) Vedi il libro Clash City Workers, "Dove sono i nostri. Lavoro classe e movimenti nell'Italia della crisi", La Casa Usher, 2014 acquistabile al link:

<http://www.clashcityworkers.org/documenti/analisi/1305-dove-sono-i-nostri.html>

From: Medicina Democratica ONLUS medicina.democratica.onlus@gmail.com

To:

Sent: Wednesday, April 09, 2014 7:57 PM

Subject: AIUTA MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS CON IL TUO 5 PER MILLE

30 marzo 2014

Per devolvere il vostro 5 per mille a favore di Medicina Democratica onlus è sufficiente firmare nella Dichiarazione dei Redditi nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'articolo 10, comma 1, lettera a), del D.Lgs.460/97", inserendo il codice fiscale 97349700159.

Ricordiamo che è possibile indicare un solo soggetto a cui devolvere il proprio 5 per mille.

COSA E' E COME AGISCE MEDICINA DEMOCRATICA, MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE

Medicina Democratica è una cooperativa che si è costituita nel 1978 e una associazione onlus che si è costituita nel 2003.

Come movimento Medicina Democratica è nata 10 anni prima su un appello sottoscritto da diversi medici, ricercatori, operatori della prevenzione e diversi consigli di fabbrica.

Dal suo inizio Medicina Democratica, come movimento e come organizzazione si è occupata della salute nei luoghi di lavoro, facendo inchieste e rivendicando l'applicazione delle leggi sulla sicurezza e salute in ogni luogo di lavoro.

La caratteristica peculiare di Medicina Democratica è quella di essere un'organizzazione che è formata da medici, ricercatori e altri tecnici della prevenzione e della sanità insieme ai più svariati soggetti, cittadini utenti del Servizio Sanitario Nazionale.

Fra i principali fondatori Medicina Democratica ebbe il professor Giulio Maccacaro, direttore dell'istituto di biometria e statistica medica dell'università di Milano, che per primo portò in Italia l'epidemiologia, una disciplina assolutamente importante per la ricerca e la definizione delle cause che determinano morbilità e mortalità.

Da allora (Maccacaro è morto nel 1977) Medicina Democratica ha individuato una metodologia di intervento nei luoghi di lavoro che coinvolge da subito i lavoratori interessati, raccogliendo in modo puntuale e scientifico i dati di nocività (rischi e danni) sui quali poi chiedere agli enti pubblici preposti una validazione oggettiva (visite ed indagini diagnostiche e analisi ambientali strumentali).

Medicina Democratica, sempre dal suo inizio e a seguire fino ad oggi, ha particolarmente lavorato sui cancerogeni professionali, affermando al seguito degli studi del professor Maccacaro e di altri, come il professor Lorenzo Tomatis, recentemente scomparso, direttore per 10 anni della Agenzia Internazionale di Ricerca sul Cancro (IARC) che non esiste per gli agenti tossici cancerogeni, teratogeni e mutageni alcun valore limite (MAC o TLV) al di sotto del quale la salute degli esposti possa essere salvaguardata.

All'interno di questo discorso uno dei primi interventi svolti da Medicina Democratica (i cui membri agiscono a livello volontario, senza chiedere alcun compenso personale) ha riguardato il riconoscimento dei danni da amianto a partire all'inizio dalle situazioni di esposizione delle officine grandi riparazione delle ferrovie dello Stato e/o delle aziende che si occupavano della coibentazione e, in seguito, decoibentazione delle carrozze ferroviarie.

La prima iniziativa risale al 1977 all'Officina Grandi Riparazioni di Foligno in Umbria, quindi a quella di Santa Maria La Bruna (NA) e alle Officine Stanga di Padova.

In seguito l'impegno sull'amianto è diventato talmente ampio che Medicina Democratica ha costituito nel 1989 a Casale Monferrato l'Associazione Esposti Amianto, divenuta Associazione Italiana Esposti Amianto (AIEA) che ha sede nell'attuale sede nazionale operativa di Medicina Democratica (Milano, via dei Carracci, 2).

Medicina Democratica inoltre ha contribuito, con i propri esperti ad affiancare diversi parlamentari a presentare proposte di legge a riguardo di problemi dell'ambiente di lavoro e della sanità; così ad esempio ha collaborato per realizzare una proposta di legge di riforma sanitaria presentata nel 1976 dall'onorevole Massimo Gorla, come ha collaborato per una proposta di legge sulla messa al bando dell'amianto, presentata nel 1991 dall'onorevole Bianca Guidetti Serra.

Ambedue le proposte sono confluite nei rispettivi testi unificati dai quali sono uscite la Legge 833/78 istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale e la Legge 257/92 per la cessazione dell'impiego dell'amianto.

Inoltre Medicina Democratica, conformemente a quanto prevede il suo statuto, ha presentato esposti e denunce in relazione soprattutto al decesso di lavoratori esposti a sostanze cancerogene.

Il processo più grande, terminato in Cassazione con condanna di alcuni dei responsabili, ha riguardato la ex Enichem e la ex Montedison di Porto Marghera. Come pure per esposti denuncia da esponenti di Medicina Democratica sono partiti i processi contro la ex ANIC di Manfredonia (arsenico), contro la ex Enichem di Brindisi (amianto).

In tutti questi casi, Medicina Democratica è stata riconosciuta parte civile. Come è stata riconosciuta dal TAR del Lazio in un procedimento contro la regione Lombardia e il Ministero della Salute a riguardo del passaggio a fondazione degli IRCCS della Lombardia.

Medicina Democratica è pure protagonista di lotte, di iniziative legislative, di difese individuali a favore delle persone malate croniche non autosufficienti, di lavoratrici e lavoratori colpiti da mobbing, di disabili con problemi di abbattimento delle barriere architettoniche, per la riabilitazione e per la realizzazione delle Unità Spinali Unipolari (la prima e l'ultima, istituite e funzionanti costruite a Firenze e Milano, sono state fortemente volute da Medicina Democratica), si occupa altresì di malasanità, intervenendo sui casi singoli, anche in via giudiziaria.

Medicina Democratica opera anche nel campo della salute mentale ed è collegata con Psichiatria Democratica e con il Forum per la Salute Mentale.

Medicina Democratica edita pure una rivista e vari altri supplementi, ininterrottamente dal 1977.

La rivista tratta dei problemi sopraindicati l'ambiente di lavoro, la sanità, l'emarginazione.

Attualmente Medicina Democratica, fra gli altri, è impegnata come parte civile nei processi contro la Thyssenkrupp, Eternit, Clinica Santa Rita di Milano e nel processo relativo alla strage di Viareggio.

Per contattare i nostri referenti locali, vai all'indirizzo:

<http://www.medicinademocratica.org/wp/?p=147>

Suggeriamo di leggere anche la pagina di Wikipedia dedicata a Medicina Democratica al link:

http://it.wikipedia.org/wiki/Medicina_Democratica

From: Comitato 5 aprile usicons.roma@gmail.com

To:

Sent: Thursday, April 10, 2014 8:45 AM

Subject: PRESIDIO A ROMA IN CONCOMITANZA DELLA SENTENZA DELLA CASSAZIONE SUL PROCESSO THYSSENKRUPP

Roma, 9 aprile 2014

COMUNICATO STAMPA

Per pubblicazione, diffusione e divulgazione

Il 24 aprile dalle ore 10, a Roma si terrà un presidio/assemblea a piazza Cavour (davanti alla Corte di Cassazione) in concomitanza con la sentenza sul caso Thyssenkrupp, promosso dalla Rete nazionale salute e sicurezza sul lavoro e sui territori, dal Comitato 5 aprile di Roma e da ex lavoratori Thyssenkrupp.

Appello a delegati, RLS, associazioni di giuristi, associazioni e organizzazioni sindacali, forze politiche e movimenti di lotta a partecipare al presidio/assemblea e a sostenere le mobilitazioni su salute e sicurezza.

Noi non dimentichiamo nulla, giustizia per le vittime della strage operaia della Thyssenkrupp di Torino e le loro famiglie.

Il Comitato 5 Aprile di Roma, nodo locale della Rete nazionale per la salute e la sicurezza sui posti di lavoro e sui territori, fa propria la necessità di un momento di presenza con un presidio pubblico, con riunione e "microfono aperto" per interventi e testimonianze, in occasione della sentenza della Corte di Cassazione sul caso della strage operaia con 7 morti della Thyssenkrupp di Torino, soprattutto per segnalare il forte rischio di un "colpo di spugna" degli effetti della sentenza di primo grado, già ridotta in appello, che potrebbe portare a conclusioni di parziale impunità per i reali responsabili di questa ennesima e grave strage sul lavoro e del lavoro

Il Comitato 5 aprile e la stessa Rete nazionale sostengono e fanno proprie gli appelli alla mobilitazione il 24 aprile a Roma, lanciato dal comitato ex lavoratori della Thyssenkrupp, che in molte occasioni assieme all'Associazione "Legami d'Acciaio" dei familiari della strage di Torino, hanno fermamente denunciato che in caso di ulteriore riduzione dei capi di imputazione nei gradi di merito di giudizio e di sentenza favorevole in Cassazione agli imputati, si creerebbe un pessimo precedente non solo giudiziario, ma un rischio per altre sentenze rilevanti, come quella sempre in Cassazione sul caso Eternit di Casale Monferrato o come nei processi in corso per la strage ferroviaria di Viareggio o dell'ILVA di Taranto.

PRETENDIAMO VERITA' E GIUSTIZIA ANCHE NEI PROCESSI, NESSUNA IMPUNITA' PER I PADRONI ASSASSINI e chi protegge il profitto, sulla pelle di chi lavora e sulle loro famiglie.

La Rete nazionale e il Comitato 5 Aprile di Roma, continuano a battersi per ottenere la piena applicazione di tutte le disposizioni di tutela della salute e della sicurezza sui posti di lavoro e sui territori "inquinati", per la corretta applicazione delle disposizioni comunitarie di miglior favore rispetto alle tante e troppe deroghe e modifiche in materia, con lo svuotamento progressivo del D.Lgs.81/08 nei suoi effetti sostanziali di tutela e di deterrente da condotte e atti di inadempienza dei datori di lavoro pubblici e privati, per potenziare le agibilità, funzioni e ruolo dei Rappresentanti dei Lavoratori (e delle Lavoratrici) per la Sicurezza, la cui attività è sempre più limitata e circoscritta rispetto alla sua funzione originaria.

Il comitato 5 Aprile, esprime la sua piena solidarietà ai ferrovieri oggetto di continue contestazioni e sanzioni disciplinari (Testa, Dante De Angelis tra i casi più eclatanti), ai licenziamenti effettuati dalle Ferrovie (Riccardo Antonini, Sandro Giuliani).

La Rete nazionale prosegue la sua attività di informazione e segnalazione sulla in-sicurezza nelle scuole e nei posti di lavoro, anche a seguito delle altre 2 morti sul lavoro a Molfetta e a Ravenna dei giorni scorsi.

Comitato 5 Aprile di Roma nodo locale della Rete nazionale salute e sicurezza sul lavoro e sui territori

RIFERIMENTI

Comitato 5 aprile

presso Associazione Usicons onlus

largo Veratti 25 Roma

fax: 06 77 20 14 44

mail: circolotlc@hotmail.com, usicons.roma@gmail.com

Rete nazionale salute e sicurezza sul lavoro e sui territori

mail: bastamortesullavoro@gmail.com, bastamortesullavoro@domeus.it

Web: <http://bastamortesullavoro.blogspot.com>

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com

To:

Sent: Thursday, April 10, 2014 8:11 PM

Subject: LETTERA AD "ARTICOLO 21"

Caro Corradino,

come vedi il nostro allarme non è servito a niente.

Anche voi di Articolo 21 avete pubblicato la mia mail indirizzata al Primo Ministro Renzi, al Ministro del lavoro Poletti e al Ministro delle Politiche Agricole Martina e alle migliaia di persone che sono nella lista dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro.

Il giorno 8 marzo avevo mandato una mail alle Segreterie del Primo Ministro Matteo Renzi, al Ministro del Lavoro Poletti e delle Politiche Agricole Martina per metterli al corrente che in base ai dati raccolti nel corso degli anni di lì a pochi giorni sarebbe ricominciata la strage di agricoltori schiacciati dal trattore e pregandoli d'intervenire almeno con un'informazione mirata per sensibilizzare gli agricoltori e di far prestare la massima attenzione per la possibilità di un'imminente strage.

Purtroppo, come al solito nessuno ha risposto e non è stato fatto niente.

Sapete quanti sono gli agricoltori morti schiacciati dal trattore da quel giorno?

26, un numero incredibile di vittime che nasconde nome e cognome, vite perse e familiari in lutto, un'autentica strage degli innocenti che vede come responsabili chi ci governa, i media e tutti noi cittadini che assistiamo inermi e senza sdegnarci a queste carneficine.

Io non riesco a fare di più. Dedico come volontario diverse ore al giorno per fare questo lavoro di monitoraggio. Lascio a voi il giudizio su questa vicenda.

Per chi è interessato a sapere l'identità delle vittime può mandarmi una mail. Chiedo a tutti il 1° maggio di portare il lutto alle manifestazioni o anche se si va da qualche altra parte.

Complessivamente i morti sui luoghi di lavoro sono oggi 140 e se si aggiungono le morti sulle strade e in itinere si superano i 300 morti.

Carlo Soricelli

* * * * *

MORTI SUL LAVORO, 63 DALL'INIZIO DELL'ANNO LETTERA AL PRESIDENTE RENZI

Al Primo Ministro Matteo Renzi

Al Ministro del lavoro Giuliano Poletti

Al Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina,

Il nuovo governo sarà giudicato da quello che saprà mettere in campo concretamente.

L'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro è aperto dal 1° gennaio 2008, subito dopo la tragedia della Thyssenkrupp di Torino, e da quel giorno monitora in tempo reale i morti sul lavoro in Italia.

Ogni anno si parla di favolose diminuzioni dei decessi, ma noi, che registriamo tutte le morti sui luoghi di lavoro non abbiamo riscontrato nessun calo. Sostanzialmente il numero dei morti sul lavoro non è variato nel corso di questi anni di monitoraggio.

Purtroppo, nonostante il blog sia diventato punto di riferimento con centinaia di migliaia di visitatori in Italia e non solo (questa settimana oltre 600 accessi dagli Stati Uniti e 400 della Germania), per chi cerca notizie in tempo reale su queste tragedie, che portano il lutto in oltre 1.000 famiglie ogni anno, non abbiamo mai avuto come interlocutori i vostri ministeri e questo nonostante le numerosissime mail inviate che illustravano la tragedia attraverso dati incontestabili. Ma si è continuato a prendere per buoni i dati ufficiali che sono sempre sottostimati a causa di un monitoraggio parziale.

Tutti gli anni assistiamo ad un'autentica carneficina di agricoltori schiacciati dai trattori che guidano, nella totale indifferenza della politica, e soprattutto da parte dei ministri che si sono succeduti in questi anni all'agricoltura e al lavoro.

Gli agricoltori deceduti schiacciati dal trattore sono stati 127 nel 2013 e rappresentano da soli il 23,3% di tutte le morti sui luoghi di lavoro. Noi crediamo che questa sia una vera emergenza nazionale.

Nel corso degli anni abbiamo proposto diverse soluzioni, ma non siamo mai stati ascoltati e nessuno si è mai degnato di rispondere in merito. Basterebbe una maggiore informazione sulla pericolosità del mezzo e far dotare le cabine di protezione di cinture di sicurezza. Con questi pochi accorgimenti, soprattutto sui vecchi trattori, si potrebbero in poco tempo dimezzare le morti.

Tra poco arriverà la bella stagione e ricomincerà questa strage se non si interverrà immediatamente!

Il nostro lavoro è solo volontario e l'unico scopo è quello di sensibilizzare sul tema morti sul lavoro e auspicare una diminuzione dei decessi sul lavoro, che ci vede primi in Europa.

D'ora in poi speriamo d'averne maggiore attenzione da parte delle istituzioni.
Cordiali saluti.

Carlo Soricelli
Curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro

From: Assemblea Lavoratori assemblealavoratori@libero.it
To:
Sent: Thursday, April 10, 2014 1:18 PM
Subject: CONTRIBUTO SULLA RAPPRESENTANZA DI UN LAVORATORE ATAC ROMA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo l'intervento di un autista dell'ATAC Roma.

Salve a tutti.

Sono Leone Lazzara, iscritto FILT-CGIL a tempo indeterminato e autista della Rimessa ATAC di Magliana, a Roma.

Quello sottostante è l'intervento che non ho potuto fare al congresso nazionale della FILT, nel quale sono stato delegato per il documento "Cremaschi", poiché la Presidenza non ha concesso spazio sufficiente ai delegati di base o, come me, privi di incarichi.

Siccome sospetto che ciò sia stato fatto di proposito per non far ascoltare troppe voci dissenzianti alle 500 persone presenti ai lavori, ho deciso di pubblicarlo sul mio profilo e i vari gruppi locali e nazionali ai quali sono iscritto, confidando che i 15.000 di voi coinvolti lo leggano e lo diffondano per mantenere vivo il dibattito sulla crisi della rappresentanza sindacale (e politica) attorno alla quale ruota tutto il mio ragionamento.

* * * * *

Nei congressi di base ai quali ho partecipato come presentatore del documento "Cremaschi", la linea della dirigenza uscente rispetto alla firma dell'accordo del 10 gennaio e ai contenuti dell'accordo stesso è stata inizialmente quella di misconoscerli entrambi.

In generale, i sostenitori della "Camusso" si sono adoperati per tenere fuori dalla discussione tale questione, con argomentazioni che sono riconducibili al paternalismo tipico con il quale i nostri vertici stanno governando l'Organizzazione da un decennio a questa parte. Non il paternalismo conseguente e in parte inevitabile delle prime leve sindacali del secondo dopo guerra chiamate a ricostruire la CGIL uscita dalla clandestinità e lacerata dalle scissioni, bensì quello odierno caratterizzato dalle implicite minacce di emarginazione e stroncatura delle carriere.

Minacce con le quali vengono selezionati uomini e donne buoni per tutte le stagioni che, di 8 anni in 8 anni (i 4 della prima elezione più i 4 dell'unica riconferma possibile nello stesso incarico), sono destinati a sviluppare il senso della fedeltà alla maggioranza di turno, al gruppo e persino alla persona piuttosto che la capacità di ottenere risultati per i lavoratori.

Come il mondo politico e l'intera società, la CGIL è un organismo ormai in osteoporosi democratica che consuma la partecipazione divorandola con la necessità dei suoi uomini e delle sue donne d'apparato di farsi dire sì per continuare a stare dove stanno. E' chiaro infatti che se t'abitui a chiamare gli iscritti e i lavoratori per convincerli di cose preconfezionate e non per dibattere proposte, di convocazione in convocazione finisci per cercare la fiducia sulla tua persona e prima o poi pensi di averla ottenuta una volta per sempre.

In sostanza: prima cominci a fare come ti pare e poi lo rivendichi quando ti si ricorda che in CGIL l'ultima parola non spetta a te ma ai lavoratori.

Si tratta di una prassi plebiscitaria, lontana anni luce dalla nostra tradizione democratica, che indebolisce le coscienze dei singoli e dunque dell'Organizzazione, rendendola in ogni livello subalterna all'arbitrio del burocrate di turno.

A proposito del come e del cosa è stato firmato il 10 gennaio scorso, quindi, s'è detto appunto che non bisognava parlarne per non accendere lo scontro dato che il dibattito congressuale era privo delle contrapposizioni e dei personalismi che invece avevano caratterizzato l'assise di quattro anni fa. Offendendo le nostre intelligenze e quelle dei lavoratori, s'è cercato insomma di mantenere l'attenzione sul fatto che non si stava litigando poiché un documento era al 3% e

l'altro al 97%, nel tentativo di nascondere il durissimo scontro aperto dalla segretaria uscente nei confronti delle Categorie, in primo luogo la FIOM, che i diritti non ci pensa proprio a manipolarli come invece fa l'accordo del 10 gennaio.

Nelle prime istanze congressuali, i sostenitori della "Camusso" hanno in definitiva fatto le capriole più disparate per non parlare di ciò che accadeva oppure di sminuirne a tutti i costi la portata.

Gli appositi Ordini del giorno di volta in volta presentati da noi del documento "Cremaschi" sono stati sistematicamente bocciati dalle Commissioni politiche proprio nei suddetti modi, prendendo però poi al voto congressuale sempre più di quanto rispecchiato dalle percentuali, segno che non tutti abboccavano ai contorcimenti intellettuali partoriti per sopire i dubbi.

Una volta arrivati al congresso regionale, e da lì in poi, l'atteggiamento è stato diametralmente opposto. La pleora dei quadri e i dirigenti schierati con la "Camusso" ha ritrovato come per incanto l'intenzione di misurarsi con la platea, producendo un florilegio di motivazioni a favore dell'accordo del 10 gennaio che ha spaziato dalla certezza della costituzionalità garantita dai nostri uffici legali, alla certezza di depennamento dei punti più chiaramente passibili di incostituzionalità, inframezzata dalla certezza del passo avanti fatto con l'accordo rispetto alla situazione attuale. Prima tutto e il contrario di tutto per non prendere posizione. Poi tutto e il contrario di tutto per prenderla. Una valanga di certezze in allucinante contraddizione rovesciate nel dibattito con la spudoratezza degna delle più impunte facce toste ascoltabili nei salotti televisivi politico-sindacali. Spettacolo più mortificante che irritante, devo dire, ripensando al fatto che Trentin, nell'unico altro caso del genere, più di vent'anni fa, s'arrogò il diritto di firmare di testa sua, ma poi rassegnò le dimissioni per lasciare alla CGIL l'autonomia di scelta che le spetta sul che fare.

L'apparato ha usato perciò due pesi e due misure: con i lavoratori i visi consumati nel farsi dar retta dei responsabili a tutti i costi e con i delegati quelli dei mestieranti induriti e finanche segnati dalle battaglie per il mantenimento degli equilibri interni. Il meschino paradosso è che nello stesso tempo ci lamentiamo della crescente mancanza di partecipazione e del conseguente riflusso nel privato chiedendoci con stupore ipocrita come questo sia possibile. E ti credo che è possibile se ci comportiamo così!

In verità la questione, oltre che molto grave, continua ad essere estremamente semplice. La Camusso ha posto una firma che per il nostro statuto è abusiva e lo ha fatto per imporre alla CGIL un accordo talmente antidemocratico che così com'è non sarebbe passato nemmeno attraverso il più finto dei dibattiti interni.

Ci voleva una prepotenza e prepotenza è stata, con la Camusso che prima ha firmato di testa sua e solo dopo la ribellione di Landini si è fatta dire sì dal Direttivo nazionale e ha organizzato una consultazione farsesca. D'altronde questa legge elettorale sindacale firmata da lei, la CISL e la UIL è fatta apposta per porre i lavoratori di fronte alla scelta di iscriversi ai tre maggiori sindacati oppure di non iscriversi a nessun sindacato, in perfetta coerenza con la legge elettorale politica voluta da Renzi e Berlusconi che intende costringere gli italiani a votare uno degli attuali partiti in parlamento oppure di non votare nessun partito.

Il messaggio delle due leggi è lampante: se accetti di iscriverti ad uno dei sindacati o di votare uno dei partiti che ti indichiamo bene, ma se non vuoi farti rappresentare da noi ti impediamo di farlo con altri perciò stattenne a casa che proprio non ci tange.

Intanto, lo scontro aperto dalla Camusso con le categorie, in particolare la FIOM, sta svergognando la CGIL agli occhi dell'intero mondo del lavoro italiano ed è, soprattutto nel lungo periodo, potenzialmente gravido di conseguenze imprevedibili ma sicuramente dannose per tutti. Esso mostra infatti al di là di ogni ragionevole dubbio che larga parte della classe sindacale e politica di questo paese ha ormai messo nel conto l'espulsione delle masse dalla storia, poiché ha scelto di piegarsi al ricatto delle oligarchie economico-finanziarie che vogliono il lavoratore e il cittadino costretto a fare qualunque cosa pur di campare meno quella basilare: essere protagonista nella difesa dei propri interessi.

Lascia interdetti sentir ribadire dai nostri dirigenti che siamo un sindacato di classe proprio mentre nel documento della maggioranza parliamo di "azioni sindacali" anziché "rivendicazioni sindacali" come facciamo noi della minoranza. La scelta di un termine scialbo e insipido come "azione" non può che avere lo scopo di far introiettare la convinzione che il concetto di conflitto insito nella parola "rivendicazione" deve sparire dall'orizzonte del nostro modo di pensare e dunque d'agire.

Ciò non vuol dire altro che tutto deve essere filtrato a monte dall'intermediazione degli apparati sindacali e partitici. Si vuole insomma che il futuro della classe lavoratrice di questo

paese rimanga nelle mani dei poteri economico-finanziari e agli officianti del sindacato e della politica sia consentita al massimo la pantomima mediatica delle sparate iniziali "contro" seguite dal nulla o poco più sul piano concreto.

Alla fine, dopo ognuno degli arretramenti causati da questa linea sciagurata, la nostra stupefacente giustificazione di pragmatica è la sottolineatura che di più non si può fare altrimenti, anche per colpa dei lavoratori che non rispondono alla mobilitazione, si finisce per essere messi in un angolo dagli altri sindacati e/o dai partiti al governo.

Invece, anche se facciamo finta di ignorarlo, lo sappiamo tutti quant'è inaccettabile e persino vile diseducare le masse alla lotta e nel contempo scaricare sulla forza degli avversari, e addirittura su di esse stesse, tutte le responsabilità dei nostri fallimenti come gruppi dirigenti, primi fra tutti le mancate opposizioni alla contro riforma delle pensioni e l'abrogazione di fatto dell'articolo 18.

A tratti lascia perciò davvero increduli la miseranda protervia con la quale pretendiamo continuamente di apparire eredi del passato di lotte e di conquiste della CGIL, proprio mentre ci impegniamo, talvolta allo spasimo, per insegnare ai lavoratori a camminare all'indietro come i gamberi nella scala dei livelli di vita, spacciando per risultato il fatto che li mettiamo in condizioni di non ruzzolare. La verità è che per non farci mettere nel nostro angolo siamo finiti nell'angolo delle altre sigle sindacali con la conseguenza di distorcere e snaturare la nostra ragion d'essere che è sempre stata quella della lotta.

Oltretutto, impelagarsi nella concorrenza alla CISL e alla UIL sul piano dei servizi al cittadino e al lavoratore è anche perdente in partenza, perché i suddetti sindacati sono indiscutibilmente imbattibili quando si tratta di imbastire e gestire rapporti potenzialmente degradabili in clientele.

Alla catena degli accordi a perdere non c'è mai fine se li si accetta come logica conseguenza della crisi e non delle scelte economiche del padronato che la crisi l'hanno determinata. Anche questa è una cosa che sappiamo tutti, checché ne diciamo, ed è nei fatti altamente disonesto nascondere ai lavoratori.

E allora è del tutto evidente la necessità di imporre noi al padronato e al governo il terreno del confronto, e se necessario dello scontro, nel quale l'imperativo deve essere quello di strappare perlomeno pareggi e non sconfitte più o meno onorevoli come abbiamo fatto finora.

In Cgil non manca la voglia di fare le lotte bensì la coerenza di intraprenderle, e per essere coerenti bisogna appunto farla finita di far credere ai lavoratori che debbono aspettare passivamente il trascorrere della nottata.

A questo proposito possiamo infatti constatare che ci sono vertenze importanti, anche fuori dall'ambito della FIOM, nelle quali non ci si autolimita in partenza nel nome di prudenze e timori per lo più pretestuosi e in ogni caso convenienti solo agli avversari di classe.

Per quanto riguarda L'ATAC di Roma, per esempio, la FILT e la CGIL hanno prodotto circa tre mesi fa un documento d'analisi e di proposta la cui chiosa finale voglio leggere per la terza volta (dopo averlo fatto nelle istanze congressuali precedenti) poiché è emblematica di ciò che deve tornare ad essere tutta la CGIL: "Oggi il problema del nostro territorio è creare occupazione, non bruciarne altra. Per questi motivi riteniamo che la Giunta Marino si trovi ad una svolta: cedere al ricatto del Governo o fare battaglia assieme a tutta la città per dare una speranza al territorio. Noi vogliamo proseguire sulla strada del confronto costruttivo avviato nei mesi scorsi, ma se la risposta di Roma Capitale non sarà inequivocabile, saremo alla testa di una mobilitazione permanente".

Queste cinque righe ci dicono che noi lavoratori non staremmo come stiamo se negli anni scorsi avessimo combattuto fino in fondo le battaglie ingaggiate contro di noi dal capitale.

Sicuramente saremmo più acciaccati dalle batoste, ma avremmo mantenuta aperta la prospettiva della riscossa invece di impantanarci nella palude debilitante e umiliante delle compatibilità economico-finanziarie dettateci dai potenti italiani e stranieri, nella quale stiamo dissipando il benessere raggiunto con le lotte dei nostri padri.

Un sussulto democratico e di classe, questo ci serve per riconoscere i limiti e i gravi errori commessi e, quindi, trovare la forza di portare la CGIL fuori da questa palude, riconsegnandola dalle mani dei burocrati a quelle dei lavoratori, capace e combattiva come richiedono i tempi.

From: Alexik alexik65@gmail.com

To:

Sent: Thursday, April 10, 2014 8:27 PM

Subject: MORTE ALLA MARCEGAGLIA DI RAVENNA

Un groppo allo stomaco che non riesco a sciogliere. E' ciò che mi rimane dopo la notizia della morte di Lorenzo Petronici, operaio della Cooperativa Facchini Riuniti di Ravenna, schiacciato da un rotolo di lamiera nella fabbrica dell'ex presidentessa di Confindustria.

Un groppo allo stomaco, anche se non lo conoscevo personalmente, perché so bene le condizioni in cui lavorano i "facchini" della CoFaRi all'interno delle aziende committenti nella zone industriali delle Bassette e della Baiona.

Lorenzo Petronici, come afferma candidamente il presidente della CoFaRi, lavorava da 11 anni alla Marcegaglia, sempre con la stessa mansione, ed è morto utilizzando il carroponte dell'azienda committente.

Non c'è nulla di più chiaro per affermare che non si trattava di un "appalto di servizi", ma di interposizione di manodopera, visto che mancava una delle condizioni fondamentali di un appalto "lecito" (anche secondo la definizione molto "aperta" della Legge Biagi), vale a dire l'organizzazione dei mezzi tecnici necessari da parte dell'appaltatore.

Dopo undici anni continuativi dentro la Marcegaglia poi, a chi obbediva Lorenzo? Alla catena gerarchica del committente, o, come dovrebbe essere negli appalti "leciti" a quella della cooperativa?

Agenzie di somministrazione sotto mentite spoglie, questo è il ruolo svolto dalle cooperative di facchinaggio, anche da quelle "storiche" come la CoFaRi, e anche da prima che Romano Prodi introducesse in Italia il lavoro interinale. Lavoratori formalmente in appalto ma inseriti pienamente nel ciclo produttivo, e ne è la prova la loro continuità sullo stesso posto di lavoro.

Metalmeccanici travestiti da facchini, secondo un meccanismo ben descritto da Francesco Piccioni nella recensione di "Dove sono i nostri", l'inchiesta dei compagni del Clash City Workers: "Le aziende manifatturiere, specie le più grandi, delocalizzano, esternalizzano, affidano a terzi interi pezzi di ciclo produttivo. In molti casi senza spostare un bullone da dove è sempre stato. Ma una nuova società incaricata della movimentazione interna a uno stabilimento industriale (un'operazione indispensabile, parte integrante del ciclo) quasi sempre assorbe il personale che prima era calcolato in conto all'azienda, ma nel passaggio di consegne svanisce come industria in senso stretto per ricomparire magicamente sotto la voce servizi all'industria. Nella realtà di tutti i giorni non è cambiato nulla, nelle statistiche nazionali moltissimo".

In verità, nella realtà di tutti i giorni di questi lavoratori cambia molto, visto che possono essere buttati fuori dal committente da un momento all'altro, e che non devono creare problemi per la mancanza di sicurezza, se no la cooperativa rischia di perdere l'appalto. La loro presenza aiuta le piccole aziende a mantenersi sotto i 16 dipendenti, in modo da non essere soggette all'(ormai massacrato) articolo 18 [dello Statuto dei Lavoratori], e loro stessi non ne sono coperti in caso di licenziamento, visto che per i soci lavoratori delle cooperative non è mai andato in vigore (D'Alema, graziosamente, li esclude).

Ho visto i "facchini" lavorare in linea nelle fabbriche del bolognese, decapare pezzi con l'acido, condurre macchine utensili, lavorare ai forni per metalli, tutte cose che col facchinaggio non c'entravano una minchia!!!

E ho visto a Ravenna i lavoratori della CoFaRi presso i loro committenti, guidare muletti dalle ruote distrutte, trasportare carichi oltre la portata dei carrelli elevatori (che si impennavano da dietro), imballare impianti alti tre metri su trabattelli senza parapetti, sollevare tonnellate con carriponte dotati di ganci privi di staffe e di catene sottoposte a controlli insufficienti. Non erano dotati di alcun mezzo proprio, e dovevano subire completamente la mancanza di sicurezza dell'appaltante, comprese le vie di fuga ostruite, o i tetti di Eternit deteriorati, o i fumi di saldatura che si spandevano nell'ambiente, privi di aspirazione.

Li ho visti in fabbriche che sembravano cantieri, con un organico aziendale pari a un terzo degli effettivi al lavoro. Il resto era tutto in appalto: elettricisti, tubisti, saldatori, coibentatori, facchini, senza nemmeno quelle figure di coordinamento sulla sicurezza che sono d'obbligo nei cantieri edili. Un casino ingestibile, dove non sapevi mai chi c'era e chi non c'era. Gente che cambiava in continuazione, priva di una formazione specifica sui rischi dell'ambiente, dove ognuno svolgeva la sua singola mansione (saldare, tagliare col flessibile, stendere lana di

vetro, sollevare tonnellate di metallo) a rischio per se stesso e per gli altri, perché l'unico input che arrivava dalla dirigenza era il rispetto tassativo dei tempi di consegna.

Quanto alla Marcegaglia, un fatto accaduto l'anno scorso la dice lunga sul rispetto che l'azienda nutre nei confronti dei propri lavoratori e per quelli degli appalti: nel febbraio 2013 un dipendente disabile veniva licenziato per aver osato fornire un paio di scarpe antinfortunistiche (usate) "di proprietà dell'azienda" a un'operaia degli appalti che ne era priva.

Chi organizza questa gente? Chi lotta con loro?

"Martedì mattina si è svolta un'assemblea, alla presenza della direzione della Marcegaglia, le RSU e i segretari provinciali, per decidere come affrontare l'evento drammatico".

Bel posto, dove le assemblee sindacali si fanno alla presenza della direzione, dove dopo l'omicidio bianco non è stato indetto alcuno sciopero, dove "da due anni" - dicono alla Fiom - "non è possibile riunire il coordinamento delle RLS per discutere delle precarie situazioni in cui versano i lavoratori".

E che cazzo aspettano, il permesso di Emma?!

From: Gino Carpentiero ginocarpentiero@teletu.it

To:

Sent: Friday, April 11, 2014 12:09 AM

Subject: INCENERITORE DI CASE PASSERINI: LE OSSERVAZIONI DELLA ASL RAFFORZANO TUTTE LE NOSTRE PREOCCUPAZIONI

COMUNICATO STAMPA SULL'INCENERITORI DI CASE PASSERINI

LE OSSERVAZIONI DELLA ASL RAFFORZANO TUTTE LE NOSTRE PREOCCUPAZIONI

La procedura di valutazione di impatto ambientale sull'inceneritore di Case Passerini volge al termine all'insegna della sua realizzazione a tutti i costi, superando le osservazioni, che chiedevano di riportare la procedura nell'alveo della legalità e del buon senso.

Tutto questo nonostante che l'esposizione al rischio sia conclamata e sia oggi riconosciuta clamorosamente anche all'interno dell'amministrazione.

Tra i diversi pareri è emblematico quello della ASL 10 che, ove l'impianto dovesse essere realizzato, formula una serie di prescrizioni che sono il compendio di quanto denunciato da molti anni e certifica in modo ufficiale quanto il progetto sia da respingere.

E' quasi un casellario degli orrori: L'ASL prescrive un "progetto di sorveglianza degli effetti sugli esiti riproduttivi umani (aborti spontanei, nati pre-termine e/o di basso peso, malformazioni congenite, ecc.) e sull'incidenza dei tumori potenzialmente correlabili alle emissioni del termovalorizzatore nella popolazione residente nell'area di potenziale ricaduta".

Non solo, l'ASL specifica anche che: "un progetto di controllo della contaminazione della catena alimentare da IPA, diossine e PCB, metalli pesanti, attraverso indagini presso le attività di coltivazione e di allevamento presenti nell'area".

Inoltre dovrà essere fatto "uno studio epidemiologico prospettico, comprensivo di monitoraggio biologico, sui lavoratori addetti all'impianto da estendere eventualmente alla popolazione residente nell'area".

Per concludere ASL ribadisce "che l'aspetto di maggior rilievo per quanto riguarda la tutela della salute pubblica è la collocazione dell'impianto in un'area già fortemente critica dal punto di vista ambientale e sanitario".

Tutte criticità (pesanti) che quando le abbiamo dette noi, siamo stati tacciati di "estremismo ambientalista". Adesso è un organo di pubblico controllo sanitario a ribadirle, motivo per cui ci sembra davvero da irresponsabili continuare l'iter di approvazione dell'impianto.

Tutta l'area è a forte rischio, sia per gli equilibri ambientali (già messi a forte disagio dalla situazione attuale), sia per la salute pubblica, nascituri compresi.

Per questo chiediamo un gesto di ripensamento a cui faccia seguito un confronto aperto a tutte le proposte alternative all'inceneritore (ben dettagliate in tanti nostri documenti, osservazioni comprese).

Basta volerlo, non crediamo che si possa essere così irresponsabili dal compromettere definitivamente il futuro del nostro territorio.

Firenze, 08/04/14

Coordinamento dei Comitati della Piana dell'ATO (Ambito Territoriale Ottimale) Toscana Centro

Italia Nostra Toscana,
Medicina Democratica Coordinamento regionale toscano
Rete Rifiuti WWF Toscana

From: Assemblea Lavoratori assemblealavoratori@libero.it
To:
Sent: Saturday, April 12, 2014 1:18 PM
Subject: ILVA: "LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO", MA PER IL GIUDICE L'OPERAIO NON VA REINTEGRATO

Il licenziamento di Marco Zanframundo, ormai ex operaio del reparto Movimento Ferroviario (MOF) dell'Ilva è illegittimo. Lo ha stabilito il giudice del lavoro di Taranto Sebastiano Gentile che, tuttavia, ha chiarito che non è stato un atto di ritorsione dell'azienda nei confronti dell'operaio "scomodo" e quindi, appellandosi alla riforma Fornero, non lo ha reintegrato.

La sentenza emessa nelle scorse ore dal giudice Sebastiano Gentile, infatti, da un lato afferma con chiarezza che Zanframundo ha realmente commesso la violazione contestata dai suoi superiori cioè di non aver effettuato "la prova dei freni" necessari per avviare il mezzo, ma dall'altro lato ammette che Zanframundo quella mattina non aveva compiuto le prove semplicemente perché non lo aveva mai fatto. Insomma la pratica di sicurezza era stata sempre inosservata, ma nel caso di Zanframundo diventa per la prima volta di importanza tale da causare una misura disciplinare e poi un licenziamento.

Nelle sei pagine del provvedimento il magistrato scrive che il licenziamento è illegittimo, dato che la nuova riforma Fornero prevede che, per ritenere un licenziamento illegittimo, come in questo caso, la mancanza del dipendente sia "sanzionabile oggettivamente, ma non soggettivamente".

Tradotto dal burocrate significa che quella violazione è oggettivamente vera, ma non può essere contestata a quel dipendente per una serie di motivi. "Zanframaundo" - scrive il magistrato - "con notevole probabilità, versava in tale condizione psicologica, quando la mattina del 9 agosto 2013, non si è attenuto alle istruzioni circa la verifica dell'impianto frenante del treno".

A sostegno il magistrato cita tre elementi: "La difesa da subito, schiettamente e continuamente impostata nel senso che si trattava di un controllo non continuo, la mancanza di precedenti sanzioni irrogate dall'Ilva, lo scollamento" - scrive soprattutto il giudice - "rispetto al modello manualistico che può essersi verificato di fatto, in alcune manovre del trasporto ferroviario".

Insomma, in riferimento a quest'ultimo punto, il giudice ha chiarito che sulla carta c'è scritto qualcosa (controllare lo stato dei freni), ma nella realtà della fabbrica avviene altro (nessuno controlla i freni).

Insomma, formalmente, la sentenza condanna l'Ilva a pagare diciotto mensilità a titolo di risarcimento a Zanframundo e, grazie alla legge Fornero, non è tenuta a riassumerlo.

Sulla base delle testimonianze e degli atti, quindi, non è stato possibile accertare l'intento persecutorio sostenuto dal difensore Mario Soggia nei confronti di un operaio e sindacalista dell'Unione Sindacale di Base (USB) che nel reparto MOF, in particolare dopo la morte di Claudio Marsella, il 29enne schiacciato da locomotore il 30 ottobre 2012, aveva più denunciato la mancanza di misure di sicurezza all'interno della fabbrica.

"Me l'aspettavo" - aveva raccontato Marco Zanframundo a ilfattoquotidiano.it all'indomani del licenziamento - "le nostre denunce e i nostri comunicati hanno fatto troppo rumore e così hanno voluto punire uno di noi. Inoltre dicevamo da tempo che senza un intervento qualcuno di noi avrebbe pagato: è toccato a me. Pensa che nei bagni era scritto: qualcuno chiedeva a un mio compagno di andare a piangere perché ritirassero il mio licenziamento e io non avevo ricevuto ancora nessuna lettera". "E poi" - prosegue il dirigente Usb - "oramai in reparto ero isolato: alcuni colleghi evitavano anche il mio sguardo".

Dopo la morte di Claudio Marsella, Marco aveva chiesto anche di cambiare reparto. "Il mio capo reparto mi disse che per me non era il momento, mentre per lui potrebbe addirittura scattare la promozione a capo area. Io sono stato quello che ha sofferto di più la morte di Claudio: noi non eravamo solo colleghi. Qualche giorno fa ho ritrovato una sua foto mentre tiene in braccio mio figlio".

I sindacati confederali non hanno detto una parola: "E che ti aspettavi? Abbiamo denunciato le loro complicità con l'azienda, figurati se venivano in mio aiuto".

Zanframundo, poco dopo, incontrò anche l'ex presidente del consiglio Enrico Letta che, secondo quanto riportato dall'USB agli organi di stampa, aveva espresso la preoccupazione per il fatto che "a Taranto stia passando tra i cittadini ed i lavoratori l'idea che se ti metti contro il Sistema Ilva vieni punito" e si impegnò "a chiedere rassicurazioni al Commissario Enrico Bondi".

Francesco Casula

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Saturday, April 12, 2014 1:44 PM

Subject: CONTESTAZIONE LAVORATORI ERSU A PIETRASANTA

COMUNICATO STAMPA

Si è tenuta il 12 aprile 2014 la protesta dei precari Ersu (igiene ambientale di Pietrasanta) sostenuta dai Cobas e dai delegati RSU del Cobas e di Usb.

Una ventina di precari si sono dati appuntamento davanti all'Ersu dove si teneva la inaugurazione di una macchina per la pulizia delle spiagge.

L'obiettivo è stato raggiunto, ossia chiedere ai sindaci della Versilia e dell'entroterra una presa di posizione decisa presso l'ATO Toscana Costa (Autorità per il servizio di gestione rifiuti urbani) in vista della definizione degli organici della futura società pubblico privata che avrà in gestione l'igiene ambientale in un centinaio di comuni toscani.

La posta in gioco non è di poco conto perché al momento di definire gli organici i lavoratori precari, così come quelli delle cooperative appaltatrici del porta a porta (solo in provincia di Pisa tra Manutencoop di Pontedera e Arca sono 260 i lavoratori impiegati), debbono conservare il loro posto di lavoro per essere non solo stabilizzati, ma inquadrati con il contratto Federambiente o Fise.

Fin dalla prossima riunione dell'ATO Costa gli impegni dovranno essere ratificati da parte di ogni comune e dell'ATO Costa perché non sia perduto alcun posto di lavoro

COBAS LAVORO PRIVATO PISA E VERSILIA

From: Cobas Pisa confcobaspisa@alice.it

To:

Sent: Saturday, April 12, 2014 3:38 PM

Subject: SUI 300 NETTURBINI DI NAPOLI 117 SONO "INABILI" A SPAZZARE

Da Corriere.it

IN PIEDI PIÙ DI 3 ORE? IMPOSSIBILE

SUI 300 NETTURBINI DI NAPOLI 117 SONO "INABILI" A SPAZZARE

L'AZIENDA DEI RIFIUTI E' VECCHIA: SU 2.381 DIPENDENTI GLI UNDER 30 SONO TRE E L'ETA' MEDIA E' 58 ANNI.

IL DIRETTORE: "FACCIAMO MIRACOLI, POCO ASSENTEISMO"

di Marco Demarco

12 aprile 2014

"Napoli è sporca e noi siamo insoddisfatti dello spazzamento".

A dirlo non è Maurizio Marinella, il signore delle cravatte, o Edvige Nasti, la pasionaria in tacchi a spillo della protesta borghese. Questa volta a lamentarsi è il vicesindaco Tommaso Sodano, l'autore de "La peste", il libro che segnò la rottura con Antonio Bassolino al tempo dell'ultima emergenza rifiuti, nel 2010, quando i cumuli di immondizia arrivavano ai primi piani dei palazzi e i turisti passeggiavano con le mascherine anti-puzza incollate alla faccia.

Quella vergogna è archiviata, dice Sodano al "Corriere del Mezzogiorno", ma nel primo pomeriggio, quando i netturbini già riposano, strade e piazze sono quelle che sono: un ricettacolo di carte sporche e di poltiglia inguardabile, di imballaggi abbandonati e sacchetti di plastica in balia del maestrale. Non proprio una hall di albergo.

Eppure, a ben vedere, la domanda da porsi non è come mai Napoli sia così sporca, ma semmai perché non è sporca come Baku, Dacca, Mumbai o Almaty, cioè come le città più sporche del mondo.

A spazzarne le strade, infatti, ci sono, sulla carta, trecento addetti. Ma di questi, 117 sono gli inabili totali o parziali, quelli che non possono stare in piedi più di tre ore; o che non possono sollevare più di 15 chili, quando un cestino ricolmo di rifiuti ne pesa almeno venti; o che a furia di spazzare non hanno più l'uso della spalla.

Ne restano 183, uno per ogni 5.241 abitanti, turisti e pendolari esclusi, vale a dire una scopa ogni 650 mila metri quadrati, pari a più di 65 campi di calcio da passare e ripassare. Roba che neanche Insigne o Higuain, allenatissimi, riuscirebbero a fare.

Ma il fatto è che Lorenzo il Magnifico ha 22 anni e il Pipita 26, mentre i Gennaro Esposito e i Pasquale Musella che ogni giorno indossano la casacca della società comunale per l'igiene ambientale, ne hanno 58. Questa è l'età media di tutta l'azienda, il che vuol dire che ci sono anche 386 dipendenti tra i 61 e i 65 anni e altri sessantotto oltre i 65 anni. Gli under 30 in organico, invece, sono soltanto tre.

Villa Arzilla, insomma, altro che Asia, con tanto di accento sulla "i" per non confondere con altri mondi.

Milano di spazzini ne ha anche meno: 96, per la precisione. Con una differenza, però. La rossonera Amsa, sul suo sito, vanta 1.289 automezzi, di cui 529 "per l'igiene del suolo e altri servizi stradali". L'azzurra Asia, invece, di spazzatrici ne ha sette, non una di più. Ed ecco perché in città è più facile avvistare un UFO che uno di quei camion con le scope roteanti davanti e di lato. Tanto per farsi un'idea, Roma ne ha 250, Firenze 89.

"A conti fatti, qui si fanno miracoli!" si compiace Raffaele Del Giudice, presidente dell'azienda napoletana, subentrato a quel Raphael Rossi che il sindaco de Magistris presentò come il maggiore esperto del settore. Rossi se ne andò sbattendo la porta quando il Comune gli impose di assorbire i lavoratori delle ditte esterne. Contando anche quelli, oggi l'Asia ha 2.381 dipendenti. L'azienda di Milano 3.339 più 4 mila delle ditte esterne. Quella di Roma 7.843 più 3.600. Quelle di Palermo, Catania e Castellammare di Stabia sono passate per il fallimento.

E i dati dell'assenteismo? Forse è qui che si nasconde il trucco? Possibile che nella città dove i falsi invalidi guidano lo scooter e giocano a calcetto tutti, o quasi, lavorino? Così pare.

L'AD Daniele Fortini, che di recente ha lasciato l'Asia per andare a dirigere la giallorossa Amo Roma, dice che nella capitale l'assenteismo si aggira intorno all'8%, "come se ogni giorno in Italia si contassero 6 milioni di ammalati: una epidemia".

A Napoli sono invece al di sotto della media, questo almeno assicura Del Giudice. Possibile? "Sì, per almeno due ragioni" - spiega - "La prima è aziendale. Da anni ormai usiamo il lettore biometrico al posto dei tornelli o degli orologi marcatempo: appoggi la mano e la macchina ti riconosce; è a prova di privacy, perché c'è una gestione dei dati concordata con il sindacato. La seconda è ambientale. Sul totale dei dipendenti ne ho 1.125, quasi la metà, che hanno impegnato una parte dello stipendio per pagare i mutui: tutta gente che non può non lavorare. E sa cosa? Ci sono operai malati di artrosi che non possono salire e scendere dai camion, come dovrebbero, fino a 120 volte a turno. E allora seguono l'automezzo a piedi. Pur di non andare in malattia".

From: Piattaforma Comunista teoriaeprassi@yahoo.it

To:

Sent: Sunday, April 13, 2014 6:35 PM

Subject: LA LEZIONE DEL 12 APRILE

Il 12 aprile più di ventimila dimostranti sono scesi in piazza a Roma contro le politiche governative, il Jobs Act, il piano casa di Lupi, la devastazione ambientale, l'austerità e il saccheggio antipopolare che continuano ad essere imposti dietro la cortina fumogena degli 80 euro.

Il corteo si è svolto dentro una città militarizzata, messa in stato di assedio dal governo e dal suo ministro dell'interno Alfano, che ha così avviato la sua campagna elettorale.

L'enorme schieramento poliziesco, la continua intimidazione, la chiusura di tutte le vie di deflusso, le cariche brutali che sono state effettuate, i pestaggi, hanno chiarito quale è l'unica risposta della banda di Renzi di fronte alle rivendicazioni popolari: la criminalizzazione e la repressione della protesta sociale, il tentativo di soppressione del conflitto, l'attacco coordinato a livello politico-mediatico-militare contro ogni forma di dissenso.

Il messaggio lanciato è chiaro. La minaccia e l'attacco non sono rivolti solo contro i settori antagonisti che erano in piazza, ma contro l'intero movimento operaio e popolare, contro le sue organizzazioni.

Siamo di fronte a un governo che calpesta e liquida uno dopo l'altro i diritti e le conquiste dei lavoratori, che vuole varare una legge elettorale peggiore della legge Acerbo di Mussolini, che esautora lo stesso Parlamento, che rompe gli equilibri costituzionali per dar vita a una Repubblica presidenziale autoritaria.

Il 12 aprile il governo Renzi ha fatto capire che intende andare avanti senza sentire ragioni su questa strada, avendo come unici interlocutori i gruppi dominanti del capitalismo. Ha messo in piena luce il suo volto antidemocratico, reazionario e antipopolare.

Come impedire a Renzi di avanzare nel suo piano? Come sconfiggere questo governo illegittimo e oligarchico, fautore di un neoliberalismo d'assalto?

Non con azioni velleitarie di piccoli gruppi, che finiscono solo col rafforzare il consenso di alcuni strati di opinione pubblica disorientata o reazionaria nei confronti del governo.

Bisogna ampliare e organizzare la lotta!

Occorre costruire organismi di massa unitari nei posti di lavoro e sul territorio per accumulare forza.

Occorre dar vita a un vasto schieramento popolare di tutti i movimenti, i sindacati, le organizzazioni politiche e sociali, i settori delle masse lavoratrici colpiti dall'offensiva capitalista; uno schieramento diretto dalla classe operaia, che è la classe più fermamente portata alla lotta per una nuova società senza padroni e senza sfruttamento.

Occorre definire una piattaforma politica che unisca tutte queste forze e tracci una prospettiva di rottura profonda e radicale con il sistema capitalista, le sue crisi, i suoi debiti, le sue guerre, le sue politiche antipopolari.

Siamo solo agli inizi della battaglia. Diamo continuità alla mobilitazione avanzando nell'unità di azione, nel più stretto coordinamento tutte le forze e organismi che si pongono sul terreno della lotta di classe.

Rafforziamo l'unità comunista sulla base del marxismo-leninismo, per formare il Partito che guiderà la lotta.

Il 25 Aprile scendiamo nelle piazze contro la trasformazione reazionaria dello Stato e la politica antipopolare e repressiva del governo Renzi!

Esprimiamo la protesta operaia e popolare nelle elezioni europee del 25 maggio con l'astensione protagonista e militante di massa!

Via dal potere Renzi e la sua banda che ci portano alla rovina!

Piattaforma Comunista

13 aprile 2014